



Rassegna monografica
Agricoltura, proteste e Green deal
Giovedì 8 febbraio

- 1. La sostenibilità è un bene collettivo cruciale, su cui non si può transigere, spiega Maurizio Ferrera, e le barricate e gli insulti non sono accettabili**
- 2. Qualcosa nella rappresentanza non funziona se son tali le proteste, e la sostenibilità non può essere a scapito della competitività**
- 3. Il vero obiettivo delle proteste sono le politiche comunitarie, Veronica De Romanis elenca agevolazioni e privilegi, tutte finanziate a debito**
- 4. Oltre alla lotta ai fitofarmaci bisogna valutare gli impatti sulla produzione, molti raccolti oggi si salvano con i pesticidi**
- 5. Salire sul carro del vincitore. Bando alle chiacchiere, gli agricoltori sono privilegiati e sussidiati e la categoria più protetta dal green deal, parola di Giuseppe Cerasa**
- 6. Sono le prossime elezioni il vero obiettivo, anche nella UE hanno imparato a fare politica, usano le strategie di casa nostra**
- 7. Per Alessandro Sallusti è la fine dell'ubriacatura del gretismo, la religione green**
- 8. Ursula von der Leyen fa un passo indietro, di fatto tutto viene rimandato a dopo elezioni europee, con favori e proteste**
- 9. Intanto da Bruxelles arrivano le nuove regole per tecnologie pulite e i nuovi target per il clima, con esclusione del settore agricolo**
- 10. Non bastano nuove agevolazioni e deroghe al green deal, scrive Valeria Termini, ci vuole un bilancio comune europeo contro l'assedio dei trattori**
- 11. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi assisteremo alla collisione fra interessi di grandi categorie, come gli agricoltori, e interessi generali**
- 12. La protesta degli agricoltori dimostra che il green deal potrebbe essere stato il più grande boomerang politico degli ultimi anni per la classe politica europea, dice lo storico Castellani**
- 13. Il conflitto è creato scientificamente tra agricoltura e transizione, quando il vero conflitto dovrebbe essere tra agricoltura e cambiamento climatico**



Gli agricoltori si lamentano per i costi crescenti e i redditi calanti e danno la colpa alla Ue, alle misure del **cosiddetto green deal, il piano avviato nel 2020 per contrastare il mutamento climatico**, scrive Maurizio Ferrera per il Corriere della sera. L'agricoltura vale meno del 2 per cento del Pil europeo, ma produce il 10 per cento del gas serra. È chiaro che questo settore deve fare la sua parte nella transizione verso un'economia sostenibile. Ma quale parte, esattamente? E chi deve decidere? La **ristrutturazione della filiera alimentare implica incisivi cambiamenti** nel modo di produrre e **massicci investimenti per le aziende agricole**. Non sarebbe equo scaricare interamente gli oneri su tali aziende. Di questo si può e si deve discutere. **Le barricate sulle strade e gli insulti ai burocrati di Bruxelles non sono però uno strumento accettabile**. Le legittime e comprensibili rivendicazioni della categoria devono rispettare i paletti del negoziato istituzionale e non possono mettere in discussione gli obiettivi che i governi nazionali e il Parlamento europeo hanno congiuntamente e democraticamente definito a Bruxelles. **La sostenibilità è un bene collettivo cruciale, su cui non si può transigere**. E il **green deal lascia ampi margini di flessibilità** per venire incontro alle esigenze degli agricoltori, senza compromettere l'interesse di tutti. A giudicare dalle manifestazioni e dagli slogan di questi giorni, c'è il rischio che il disagio del mondo rurale cada nella **trappola della protesta populista**. Il meccanismo è ben noto: si crea una **artificiosa contrapposizione** fra una platea indifferenziata (i nove milioni di agricoltori Ue, ciascuno con specifiche sfide da affrontare) e la supposta élite tecnocratica di Bruxelles, incapace, vessatoria, al servizio di qualche non precisato potere forte. **La Ue diventa così il nemico da combattere, il capro espiatorio su cui scaricare ogni responsabilità per i danni subiti**. Nel passato il populismo ha già seminato vento nelle campagne francesi, ad esempio con le mobilitazioni anti-globaliste degli anni Novanta guidate da Joseph Bové. Oggi **l'agro-populismo è invece sobillato** dai partiti di estrema destra o sovranisti, come il Front National, Alternative für Deutschland, il partito di Wilders in Olanda e ora anche quello di Salvini. Con l'avvicinarsi delle elezioni europee del prossimo giugno è assai probabile che questi **partiti cerchino di cavalcare** e amplificare le proteste e si sforzino di **saldare il risentimento degli agricoltori con le istanze sovraniste**. Una simile operazione può avere successo, però, solo depotenziando o addirittura **negando l'emergenza ambientale**. Nemmeno i politici più opportunisti o disinformati possono oggi pensare di affrontare tale emergenza a livello locale, magari «**chiudendo i confini**». Una seria ed efficace politica di contrasto può essere impostata solo a Bruxelles. **La transizione verde è una necessità ineluttabile** che interessa tutta la società, campagne incluse. **E non può essere un pasto gratis**: a qualcosa si dovrà rinunciare. Come quasi tutte le politiche pubbliche, anche quelle ambientali devono differenziare il loro impatto (in termini di costi e sacrifici) **a seconda dei danni che ciascun settore o categoria produce**. Siccome il vantaggio è collettivo — un eco-sistema sostenibile — è giusto che vi siano **compensazioni a carico del bilancio pubblico**. Sin dai suoi esordi, la Ue **ha sempre riservato all'agricoltura una particolare attenzione, anche sul piano dei sussidi**. Più di un terzo (quasi 300 miliardi di euro) dell'intero bilancio comunitario 2023-2027 è destinato alla **nuova Politica Agricola Comune**. Ogni anno, quattro miliardi di euro verranno riservati alle imprese di piccole dimensioni. È prevista poi l'istituzione di un fondo dedicato ad alleviare gli eventuali choc di prezzo e le emergenze naturali. Nel 2023 sono stati erogati 500 milioni di euro alle aziende più colpite dalla crisi. **Ci vogliono più fondi?** Si devono aggiungere altri tipi di intervento, rendere le procedure burocratiche meno gravose? **Parliamone**. Anche per rispondere alle manifestazioni di protesta, il 25 gennaio scorso Ursula **von der Leyen** ha dato avvio al «**Dialogo strategico sul futuro**



dell'agricoltura», un foro permanente per discutere dei modi e dei tempi dell'aggiustamento. Una nuova arena si è così aggiunta a quelle già esistenti per **negoziare in modo pacato le istanze di categoria**. I blocchi stradali, le bandiere bruciate, i proclami minacciosi polarizzano le posizioni, attirano gli agitatori, **inaspriscono i conflitti**. E impediscono o rallentano **l'unica cosa che serve: un confronto costruttivo per trovare un compromesso, nel segno dell'equità e della ragionevolezza**.

L'agricoltura europea è già sostenibile e il compito della Commissione è di aiutarla nella competizione economica, **non di salvare il Mondo**. Nella **retromarcia delle ultime ore**, la presidente **von der Leyen** ha sottolineato che *«l'agricoltura deve passare a un modello di produzione più sostenibile, in modo che le loro aziende rimangano redditizie negli anni a venire»*. **Errore doppio**, secondo Pier Luigi **del Vescovo** per il **Giornale**. Innanzitutto il modello europeo, in agricoltura come nei servizi e nell'industria, è di gran lunga il più sostenibile al mondo. **Produciamo circa il 20% del PIL mondiale a fronte del 7% di emissioni**, in diminuzione da decenni. Anche in termini pro-capite siamo tra i più virtuosi, se si escludono i Paesi poveri dove le persone soffrono. Per questi anzi dovremmo essere il riferimento affinché crescendo non aumentino troppo le emissioni pro-capite. Vero, è così anche perché **lasciamo fare il lavoro sporco agli altri da cui poi importiamo i prodotti**. Ma quelli operano così per essere competitivi e far crescere le loro economie, **tirando fuori dalla povertà centinaia di milioni di esseri umani**. In secondo luogo, i fatti indicano che la relazione tra sostenibilità e redditività è inversa: sale una, scende l'altra. Ovviamente, nessuno fa il tifo per un ambiente meno salubre e gli sforzi vanno mantenuti, tutti. Ma sia chiaro che ogni sistema economico, e l'Europa non fa eccezione, **compete con gli altri nella produzione di ricchezza da distribuire ai suoi cittadini**. La politica ha il compito di aiutare l'economia. Sì, deve anche **salvaguardare gli standard ambientali**, nell'interesse della salute e del territorio. Solo che, mentre questo obiettivo è già raggiunto, **sulla competitività pare che stiamo non solo indietro ma pure arretrando**. Il PIL pro-capite europeo in vent'anni è cresciuto della metà; quello americano è più che raddoppiato. La Commissione fa la lepre dell'ambientalismo raccontando che la sua, e nostra, **missione sia di salvare il Pianeta**. A parte che abbiamo già dato, **non c'è verso di riuscirci se siamo solo noi a farlo**. A margine, va detto che quando i cittadini scendono in piazza c'è **qualcosa nella catena della rappresentanza che non ha funzionato**. Hanno voglia le associazioni a dire che le richieste dei trattori le avevano già avanzate loro. Il punto è che non le hanno ottenute. Forse devono cambiare metodo, visto che tavoli e comunicati stampa non portano da nessuna parte.

La protesta dei trattori in tutta Europa ha **come obiettivo le politiche comunitarie** e, in particolare, **la transizione ecologica**, il cosiddetto **Green Deal**, scrive con chiarezza Veronica **De Romanis su La Stampa**. Oltre alle rivendicazioni comuni, ci sono le istanze nazionali. Gli agricoltori italiani, ad esempio, chiedono più tutele del Made in Italy, meno burocrazia e meno costi- a cominciare dal prezzo del gasolio. Chiedono, inoltre, la proroga degli sgravi Irpef, istanza che il governo è orientato ad accettare. Lo sgravio fiscale che non era stato riproposto nella Legge di Bilancio 2024 con ogni probabilità verrà ripristinato attraverso un emendamento al decreto Milleproroghe. Insomma, si torna indietro. È interessante ripercorre i passi che hanno portato alla situazione attuale perché ben descrive il metodo seguito nell'ambito delle agevolazioni nell'ultimo decennio. Lo sconto secondo il quale i redditi dominicali e agrari dei terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli non dovevano concorrere alla definizione del reddito disponibile è introdotto nel 2016 dal governo Renzi. Sono gli anni in cui



spendere è facile. La Banca centrale europea (Bce) tiene i tassi bassi e attraverso il programma di Quantitative easing (Qe) compra il debito degli Stati dell'area dell'euro. Di conseguenza, introdurre nuove agevolazioni finanziate a debito è molto conveniente. Tra queste vi è anche l'Irpef del settore agricolo, misura prorogata fino al scorso anno, quando il governo decide di non riproporla facendola - di fatto - scadere. Il motivo è presto detto: il quadro è radicalmente cambiato. La Bce ha iniziato a normalizzare la politica monetaria: c'è l'inflazione da combattere. I tassi sono, dunque, tenuti alti e il debito non è più acquistato. Al contrario, è venduto. In un simile contesto, spendere a debito diventa costoso. Bisogna tagliare le spese, incluse le agevolazioni fiscali. Qualche esempio: no alla proroga dello sconto sulle accise, no alla proroga del Bonus 110 per cento, e infine no alla proroga dell'esenzione Irpef destinata all'agricoltura. Dopo sette anni di sconti, si torna, alla situazione ordinaria per i redditi agrari e dominicali. Come prevedibile, la decisione non piace. Dal punto di vista del mondo agricolo, comporta un inasprimento della pressione fiscale **a danno unicamente dei lavoratori agricoli autonomi**. Non si può fare. Ciò spiega perché le agevolazioni nel nostro Paese sono sempre aumentate, mai diminuite nonostante i tanti annunci provenienti da tutte le forze politiche, nessuna esclusa, durante le campagne elettorali. Per dare un ordine di grandezza, nel 2016 ci sono 444 voci fiscali erariali. **Nel 2022 il numero sale a 626**: l'aumento è del **40%**. Il Rapporto sulle spese fiscali pubblicato nel 2022 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze rileva come questa moltitudine di deduzioni e detrazioni - spesso regressive, quindi **a beneficio delle persone più abbienti** - , sia una caratteristica tutta italiana che rende poco trasparente il nostro Bilancio. Peraltro, l'elevata frammentazione mette in luce "il prevalente utilizzo per finalità politiche e di scambio con i vari gruppi d'interesse". L'invito è, quindi, ad intraprendere "un'azione sistemica" di riduzione e revisione delle tante voci. Vale la pena ricordare che il suddetto Rapporto è stato redatto e **approvato dall'esecutivo Draghi** che era sostenuto anche da due delle forze politiche, Lega e Forza Italia, che oggi compongono la maggioranza. Per questo, **un eventuale ripristino dello sconto Irpef agricolo sarebbe sorprendente**. Nel caso si procedesse in questa direzione, il governo dovrebbe fornire una serie di chiarimenti, a **cominciare dalle coperture** e, soprattutto, dai motivi della marcia indietro. Altrimenti la **protesta degli agricoltori diventerebbe un esempio da seguire per le altre categorie**. E, così, ogni tentativo di eliminare un'agevolazione continuerebbe ad essere letto come l'imposizione di una tassa nuova.

Il rinnovo per altri dieci anni in Europa del controverso erbicida glifosato, classificato come "probabile cancerogeno", scrive Elena **Dusi** per **Repubblica**. **Il voto contrario da parte dell'europarlamento** — a stragrande maggioranza — del regolamento Ue che dimezzava i pesticidi in agricoltura. La decisione francese della scorsa settimana, infine, di "mettere in pausa" il piano nazionale di riduzione della chimica nei campi. La lotta ai fitofarmaci era già finita stritolata tra le ruote dei trattori ben prima di ieri, quando la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato il ritiro della bozza di regolamento **"Farm to fork"**: dal campo alla forchetta. *«Von der Leyen ha bloccato una strada che era già senza sbocco»*, commenta Andrea **Segrè**, economista e agronomo, professore di Economia circolare e politiche per lo sviluppo sostenibile all'ateneo di Bologna. Il regolamento europeo accartocciato da Von der Leyen prevedeva di dimezzare l'uso dei pesticidi nei campi europei entro il 2030. **Senza quei prodotti chimici però le rese agricole calano dell'8% per i cereali**, dell'11% per i semi da olio e **del 10% per gli ortaggi**. Ecco perché la bozza, nata nei corridoi di Bruxelles nel 2020 su iniziativa dei Verdi, era finita subito nel mirino delle **lobby dei grandi produttori**



agricoli europei, spalleggiati dalle destre. Il voto del 22 novembre scorso all'Europarlamento si era tradotto in una disfatta: 299 no, 207 sì e 121 astenuti. Il testo iniziale era stato talmente stravolto da centinaia di emendamenti che perfino i sostenitori della bozza in aula avevano finito per votare contro. Pochi giorni dopo, il 28 novembre, la Commissione Europea si era spaccata sull'erbicida glifosato. Il fitofarmaco più usato al mondo è accusato — ma senza prove stringenti — di **provocare mutazioni del Dna** ed è collocato dunque dalla Iarc (l'agenzia dell'Oms che si occupa di ricerca sui tumori) nella tabella dei probabili cancerogeni. Incapace di prendere una decisione a maggioranza, la Commissione aveva di fatto rinnovato l'autorizzazione a usare il glifosato nei paesi europei per altri dieci anni. Le elezioni europee che si avvicinano e la marcia dei trattori hanno infine convinto Parigi nei giorni scorsi a "**mettere in pausa**" il progetto **Ecophyto**, che riprendeva il principio di "**Farm to fork**" e chiedeva agli agricoltori di dimezzare l'uso dei pesticidi. L'annuncio di Von Der Leyen, ieri, è stato dunque l'ultimo chiodo sulla bara della lotta dell'Europa alla chimica nei campi. **«La colpa non va data agli agricoltori»**, ragiona Segrè. *«Hanno margini di guadagno talmente ridotti che non li si può biasimare. Vogliono salvare il raccolto, e il raccolto oggi si salva con i pesticidi. Spetterebbe alla politica capire che non è l'unica via. Esistono la lotta biologica, i bioagrofarmaci, gli insetti utili e le nuove tecnologie di evoluzione assistita. Sono tecniche efficaci e compatibili con l'ambiente che richiedono però tanta ricerca. Molti altri paesi investono su questi temi con profitto. L'Italia no. Ed è questo l'errore che ci ha portato all'impasse di oggi»*. Noi consumatori continuiamo così a ritrovarci residui chimici nei piatti. **L'Efsa — l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare di Parma — dipinge una situazione nemmeno troppo allarmante**. Secondo il suo ultimo rapporto sui pesticidi del 2021 solo il 2% dei campioni prelevati dall'agricoltura e dall'allevamento europei supera i livelli massimi concessi dalla legge per le singole sostanze chimiche. Ma se si ribalta il punto di vista e si va a cercare nei nostri organismi — come ha fatto l'anno scorso il consorzio Human Biomonitoring for Europe analizzando i campioni di urina — l'84% delle persone ha in corpo almeno due tipi di pesticidi, il valore medio è di 3 pesticidi a individuo, con picchi di 13. Tutti e 13 rispettano i limiti di legge, certo, ma il loro effetto cumulato e combinato è ignoto. Nessuno ha mai spiegato se e quanto faccia male.

L'effetto "**bandwagon**" è un fenomeno che si manifesta tradizionalmente all'indomani di un'elezione e che porta molti cittadini a innamorarsi perdutamente del partito uscito trionfatore dalle urne, inizia così l'editoriale sul **Foglio** di Claudio **Cerasa**. Bandwagon. Ovverosia: **salire sul carro del vincitore**. La politica europea, negli ultimi giorni, **sta assistendo a un fenomeno non troppo diverso da quello appena descritto**. Un fenomeno al centro del quale, in mancanza di elezioni che suggeriscano il partito da mettere al centro del proprio cuore, vi è solo una piccola variazione lessicale: **tractor al posto di wagon**. E dunque, bandtractor. salire sul trattore del vincitore. Il bandtractor è un fenomeno reale ma decisamente meno serio rispetto all'oggetto che è al centro delle proteste del popolo dei trattori. In gran parte dell'Europa, gli agricoltori protestano per le strade, per le autostrade e per le piazze per ragioni diverse l'una dall'altra. Ma **la loro idea di fondo è chiara: l'Europa è un freno per le attività degli agricoltori** (pazienza se l'Europa ha stanziato **per l'agricoltura 400 miliardi su 1.200 miliardi di bilancio comunitario**), l'ambientalismo europeo sta facendo danni gravi all'agricoltura (pazienza se **gli agricoltori sono la categoria più risparmiata dal Green deal** e sono stati praticamente esclusi dal taglio delle emissioni), i governi del continente non sono all'altezza delle richieste che gli agricoltori hanno portato all'attenzione delle istituzioni



(pazienza **se gli agricoltori in Italia, come ricordato ieri dal senatore Luigi Marattin, non pagano l'Imu, non pagano l'Irap, non pagano l'Irpef sui terreni agricoli e non hanno pagato negli ultimi sei anni l'Irpef sui redditi agrari**). Di fronte a queste rivendicazioni, il fenomeno del bandtractor si è manifestato nei suoi tratti più surreali. Il popolo dei trattori è contro la politica. La demonizza, la insulta, la schiaffeggia. E la politica, piuttosto che difendersi, sceglie meravigliosamente di salire a bordo degli stessi trattori diretti in modo spedito contro i palazzi della politica. L'effetto è insieme comico e surreale. A Bruxelles, gli agricoltori protestano contro la Commissione europea, che ha fatto di tutto e di più in questi anni per gli agricoltori, e la Commissione europea sceglie di salire a bordo dei trattori, dicendo che gli agricoltori, molto coccolati, hanno ragione a protestare. E dunque: sospeso il trattato di libero scambio tra Ue e Mercosur, il mercato comune sudamericano formato da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, anche a costo di rinnegare tutto ciò che la Commissione ha tentato di fare negli ultimi cinque anni, e ritiro dalla circolazione della proposta europea per ridurre della metà i pesticidi nell'agricoltura entro il 2030. Tutti sul trattore del vincitore. **Stessa scena in Francia:** i trattori marciano verso Parigi, per protestare contro il governo francese, e il governo francese dice che gli agricoltori hanno ragione a essere arrabbiati con il governo francese. Soluzioni: **non rinnegare la propria azione di governo** ma offrire un piano da due miliardi di euro per sostenere gli imprenditori del settore agricolo. In Italia, dove fonti dell'esecutivo ieri hanno confermato il ritorno all'esenzione dell'Irpef per gli agricoltori, tolta precedentemente da Meloni, ma solo per i redditi bassi, il bandtractor, se possibile, ha **assunto dimensioni ancora più grottesche**. E i partiti della maggioranza si trovano in una condizione più comica che seria. Gli agricoltori, con i loro trattori, dicono che il governo ha maltrattato gli agricoltori e i tre partiti di governo, assumendo sembianze simili a quelle scelte da Dolce e Gabbana quando dovettero **scusarsi del pasticcio comunicativo** fatto in Cina, dicono sì, scusateci, avete ragione. Gli agricoltori, con i loro trattori, dicono che è una vergogna la riforma della Politica agricola comune, la famosa Pac, e i tre partiti di governo dicono che gli agricoltori hanno ragione, "*scelte folli quelle dell'Europa*", **dimenticando però che al Parlamento europeo** i deputati di Fratelli d'Italia e quelli della Lega **hanno votato a favore dei tre testi che costituiscono il pilastro della nuova Pac**. Gli agricoltori, con i loro trattori, dicono infine che il governo eterodiretto da Coldiretti non sta facendo gli interessi degli agricoltori e con i trattori in piazza oltre a scendere il governo scende anche Coldiretti, occupando l'intero palinsesto tv. L'effetto bandtractor è così impetuoso che anche il Festival di Sanremo ne è stato travolto, ma anche qui con effetti spassosi e surreali. Amadeus, conduttore del Festival, ha rinnovato l'invito ai leader del popolo dei trattori, creando un cortocircuito mica male. Molti giornali di destra hanno criticato Amadeus per voler dare spazio al capo di una rivolta contro il governo dimenticando però il fatto che fra un trattore e l'altro a guidare quella rivolta c'è lo stesso governo contro cui protestano i trattori. Gli agricoltori affascinano, seducono, costringono a riflettere anche chi usa i numeri per indicare i loro privilegi. Ma **il festival dell'ipocrisia sulle loro rivendicazioni** svela qualcosa in più di una semplice volontà di non perdere elettori: **l'incapacità di saper dialogare con chi protesta senza perdere la faccia**.

Che gli agricoltori stiano protestando è chiaro a tutti, scrive per **La Stampa** Serena **Sileoni**. **Perché lo stiano facendo, meno**. Questo perché **le ragioni della protesta sono molte e diverse**. Dietro alla generale paura degli effetti del Green Deal sul settore, ci sono elementi di malcontento che **si distinguono a livello nazionale**: in Germania, l'eliminazione dei sussidi per il gasolio e delle agevolazioni fiscali per l'acquisto dei macchinari; nei paesi dell'Est Europa,



gli effetti sul mercato interno nazionale dovuti all'azzeramento dei dazi sul grano ucraino; in Francia, il livello di pressione tributaria e l'eccessiva regolamentazione del settore; in Italia, **si aggiungono le presunte minacce all'identità nazionale**, cavallo di battaglia dello stesso ministro "dell'agricoltura e guarda caso della sovranità alimentare", Francesco Lollobrigida. Questa varietà di motivi conduce a due considerazioni. Innanzitutto, **l'esperienza delle rivolte** insegna che i ribelli sono spesso chiamati a scendere in strada da soggetti che magari si guardano bene dal farlo. **In piazza si va se c'è una regia capace di convogliare** e organizzare energie e motivazioni. È uno dei motivi per cui i consumatori non protestano mai. Il fatto che i trattori solchino le strade di mezza Europa per ragioni differenti ma nello stesso momento vuol dire che **una parte politica ha individuato negli agricoltori la fanteria con cui iniziare la battaglia elettorale** e, con questo spirito, l'ha messa in marcia verso le capitali europee. (...) Le destre nazionali e le istanze nazionaliste dei paesi **europei hanno quindi individuato negli agricoltori un importante bacino elettorale, e nelle loro preoccupazioni un buon leitmotiv** in vista del voto di giugno. Bisognerebbe allora capire, per venire alla seconda considerazione, a cosa valgono le risposte alle proteste che stanno dando l'Unione europea e il governo europeista di Macron. **Il settore agricolo, non meno di altri, è esposto alle transizioni e trasformazioni che questi tempi impongono con forza e rapidità.** Tuttavia, a fronte di proposte tradizionali e scontate di protezione in forma di sussidi e agevolazioni come chiedono le forze nazionali un vero gioco di rimessa da parte della istanze europeiste dovrebbe **alzare il livello dello discussione e dirottare il confronto su soluzioni di più lungo respiro.** Dovrebbe, ad esempio, cominciare a discutere di **come migliorare l'organizzazione della filiera** per aumentare la quota di valore aggiunto e non dipendere integralmente dalle politiche dei distributori. Gabriel Attal in Francia ha invece promesso una serie di misure di semplificazione e aiuti. Ursula von der Leyen ha prima annunciato un'ulteriore proroga della sospensione dell'obbligo di tenere a riposo il 4% dei terreni, previsto dalla nuova Pac per aiutare la biodiversità, poi ha annunciato il ritiro della proposta di regolamento sui pesticidi. **Le motivazioni con cui la von der Leyen ha spiegato questi ripensamenti rischiano di essere il segnale di istituzioni europee facili da catturare.** Un segnale utile agli agricoltori oggi, chissà a chi domani. (...) Ursula von der Leyen forse più di altri Presidenti di Commissione sta dimostrando che **la politica esiste eccome, a Bruxelles.** È una visione nuova e diversa rispetto a quella dell'Europa fredda burocrate. Tuttavia, la posta in gioco di una politica che inizia a mercanteggiare è, in Europa, due volte alta. Un'Unione europea politica che comincia a utilizzare, anche di fronte all'opinione pubblica, **le stesse strategie elettorali che siamo stanchi di vedere a casa nostra**, rischia di farci preferire l'originale della politica nazionale, se non altro in quanto usato sicuro. In secondo luogo, l'acquis europeo costruito in settanta anni di **"tecnocrazia"** europea difficilmente potrà essere scardinato dai tatticismi della politica. Le sentenze delle corti europee, ad esempio, hanno ormai una solidità loro propria e le istituzioni politiche dell'UE devono farci i conti molto più di quanto non accada a livello statale. In definitiva, è una notizia buona che l'Europa voglia esprimere una sua capacità (responsabilità) politica e **uscire da dietro il paravento della burocrazia.** Purché sia pronta a elevare argomenti e metodi rispetto a quelli espressi dalla politica degli Stati. **Una questione nient'affatto scontata.**

Forse è presto per dirlo, ma può essere che l'Europa si stia riprendendo **dall'ubriacatura del gretismo, la religione green lanciata da Greta Thunberg**, che pretendeva di fermare il mondo condannando i suoi abitanti a una decrescita veloce e disastrosa, scrive Alessandro



Sallusti sul Giornale. Ieri infatti la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato che sarà ritirato il regolamento che bloccava l'uso dei pesticidi in agricoltura, un provvedimento che se attuato avrebbe messo in ginocchio gli allevatori e gli agricoltori europei, già alle prese con mille altri problemi. E un netto cambio di rotta, per la prima volta da anni grazie anche al lavoro del governo italiano: a Bruxelles prevalgono buon senso e pragmatismo, in base al **principio che la Terra va salvata con dentro gli uomini**, non a loro discapito. È inevitabile che, quando si inseguono utopie di ogni tipo, prima o poi i nodi arrivino al pettine. Ieri si è sentita **forte e chiara la voce del mondo agricolo**, presto sentiremo altrettanto forte quella dei metalmeccanici minacciati da una **transizione forzata verso l'elettrico** del settore automobilistico. Non vuol dire che queste categorie non abbiano a cuore il problema ambientale. È che non si possono rottamare società ed economie come fossero ferri vecchi, per di più senza ottenere alcun vantaggio in termine di inquinamento globale, che continuerà ad essere alimentato da Paesi che neppure ci provano ad essere più virtuosi. Ci voleva **la saggezza contadina scarpe grosse e cervello fino per dare la sveglia a teorici e sognatori**: ci arriveremo allo «zero pesticidi» (nome che evoca cose terribili che in realtà sono le medicine della natura), ma nei modi e nei tempi compatibili con la tenuta del sistema, così come si arriverà alle auto ad emissioni zero anche senza le batterie tanto care ai cinesi (in Italia l'Eni con i suoi carburanti di ultima generazione ci è vicinissima). La fretta, si dice, è cattiva consigliera, soprattutto se consigliata da Paesi e **lobby che non hanno per nulla a cuore il benessere planetario** ma solo l'ambizione di ridurre l'Europa a un supermercato dove vendere esclusivamente le loro merci e i loro prodotti. In altre parole, Paesi e lobby che stanno provando a ridurre l'Occidente in uno stato di **schiavitù energetica ed alimentare**.

«È una vittoria anche italiana l'annuncio della Commissione europea del ritiro della proposta legislativa sui pesticidi, scrive Giovanni **Rossi** sul **Quotidiano Nazionale**. Fin dal suo insediamento, il governo italiano sta lavorando in Europa, con grande concretezza e buon senso, per tracciare una strada diversa da quella percorsa finora». Giorgia **Meloni** cavalca la novità di giornata. Imitata da Forza Italia e Lega. Parole che non spengono l'incandescenza della protesta che aggredisce l'Unione e tutti i paesi membri. **A come agricoltura**. Il vocabolario delle emergenze torna ad aprirsi secondo ordine antico, ma adesso sfregiato da crisi economica, **strette regolatorie e concorrenza estera assurdamente agevolata**. «Oltre otto prodotti su dieci pericolosi per la sicurezza alimentare provengono da paesi extraeuropei», lamenta Ettore **Prandini** (Coldiretti). Così la Ue sotto eccezionale pressione (anche per il preminente sostegno all'Ucraina) ratifica la marcia indietro. Ursula von **der Leyen** promuove la **riformulazione del taglio dei pesticidi**: non dovranno più essere dimezzati al 2030. «Finalmente», esulta Cristiano **Fini**, **Consigliere Cnel** della Cia. Ma ormai la mobilitazione è totale e sfugge alle **storiche organizzazioni di rappresentanza**. Dopo Bruxelles, i manifestanti invadono Strasburgo e bloccano l'ingresso dell'Eurocamera. L'assedio va in scena mentre in Italia i trattori proseguono la marcia verso la Capitale in vista dell'annunciata manifestazione di venerdì: covoni di rabbia, **è tempo di mediazioni**. Alla velocità della luce, le **precedenti ambiziose road map** finiscono nel cestino. Von der Leyen esemplifica la linea: «La legge sui pesticidi è stata respinta dal Parlamento europeo e proporrò di ritirarla, è diventata un simbolo di polarizzazione. La conservazione della natura può avere successo solo attraverso un approccio dal basso verso l'alto e basato sugli incentivi». E **un'altra botta al green deal** potrebbe essere **l'esclusione degli agricoltori dai nuovi target** intermedi per il clima: la mediazione per il taglio di emissioni dei gas serra del 30% rispetto al 2015 sparisce dalle bozze. «È necessario analizzare insieme la



situazione, condividere idee e sviluppare scenari per il futuro», continua Von der Leyen. Titolo: «Dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura nell'Ue». Sono invitati «rappresentanti del settore agricolo, delle comunità rurali, dell'industria delle sementi e dei fertilizzanti, del settore alimentare, ma anche del settore finanziario, dei gruppi di consumatori e ambientalisti e della scienza». Tutti, insomma, per condividere «una proposta più matura». Perché «il meritevole obiettivo di ridurre i rischi dei fitosanitari chimici - ammette la presidente della Commissione - naturalmente rimane». «Questa è la vittoria delle lobby dei pesticidi, a partire da CropLife Europe, che riunisce **giganti dell'agrochimica come Bayer e Syngenta**», dichiara Angelo Bonelli, numero uno dei Verdi. Anche Legambiente è «sgomenta»: «Buona parte della frutta, della verdura e degli alimenti che mangiamo contengono residui di pesticidi - conferma il responsabile agricoltura Angelo Gentile -. Un fatto grave». E invoca una politica di effettivo sostegno agli agricoltori che vogliono tenere il passo: «*Si snellisca la burocrazia, si premi chi punta su **agrogeologia e servizi ecosistemici**, si incentivi lo sviluppo delle rinnovabili*». Paolo De Castro, ex ministro dell'agricoltura con Romano Prodi e ora europarlamentare del gruppo socialdemocratico, si guarda bene dallo stigmatizzare la mobilitazione contro il green deal: «Non abbiamo avuto la forza, il coraggio e le risorse per fare come gli Stati Uniti, che hanno accompagnato **l'Inflation Reduction Act dando agli agricoltori americani** un pacchetto di misure per **migliorare la sostenibilità**. Venti miliardi di dollari per tecnologie di **precision farming**, contributi per mettere a punto **varietà resistenti per via genetica**. Noi ci siamo limitati, in modo ideologico, a dare degli obiettivi». Secondo un sondaggio di Alessandra Ghisleri (Euromedia Research), «*il 68% degli italiani sta con gli agricoltori, un dato trasversale anche politicamente*». Per Elly Schlein, segretaria del Pd, «fa ridere» il tentativo di Giorgia Meloni di rivendicare la bocciatura dell'Europarlamento e di «**intestarsi**» **la protesta degli agricoltori**. «*Sugli agricoltori c'è una lotta elettorale tra destra e estrema destra*», paventa la capogruppo dei Socialisti Ue Iratxe Perez. «*I trattori non andranno via da Roma*», assicura dal presidio di via Nomentana Andrea Papa, uno dei **leader di Riscatto agricolo**: «*Chiediamo l'apertura di un tavolo permanente con il ministro Lollobrigida e senza i sindacati. Noi non siamo nel Cra*» (ndr, il gruppo di Danilo Calvani). La protesta resta fluida e incontrollabile.

La Commissione europea **lancia un nuovo obiettivo climatico al 2040 stralciando ogni riferimento numerico per l'agricoltura**. Bruxelles raccomanda un taglio delle emissioni di gas serra del 90% entro il 2040 rispetto ai livelli del 1990, con l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, scrive Beda Romano per **Il Sole 24 Ore**. **Lo sforzo di riduzione del 30% rispetto al 2015 richiesto al settore agricolo** nella prima bozza del documento circolata nelle scorse settimane **è invece stato cancellato**. La Commissione ha anche lanciato l'alleanza industriale sui piccoli reattori modulari (Smr). Bruxelles punta ad «accelerare la realizzazione dei primi progetti di mini reattori modulari entro l'inizio del 2030». In un contesto molto **acceso sul versante ambientale**, segnato da **proteste nel mondo agricolo**, la Commissione europea ha raccomandato ieri **di ridurre del 90%** le emissioni nocive da qui al 2040, rispetto ai livelli del 1990. Sempre ieri, nello stesso ambito, Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo su un provvedimento che intende **promuovere la produzione di tecnologie pulite**, proprio mentre la Commissione intende accelerare la ricerca nei reattori nucleari di nuova generazione. «*Vogliamo fare in modo che l'Europa possa completare il processo di decarbonizzazione, mantenendo al tempo stesso la competitività della sua economia* - ha detto il vicepresidente della Commissione europea Marog Sefèoviè - **Siamo ben consapevoli delle tensioni sociali**. In questo contesto, mantenere la capacità industriale dell'Europa è un nostro



imperativo». Il compito di preparare una proposta legislativa spetterà alla prossima Commissione, dopo il voto di giugno. **Il nuovo obiettivo si aggiunge a quelli già definiti del 2030 e del 2050.** Alla fine di questo decennio, l'Unione vuole ridurre le emissioni nocive del 55% rispetto ai livelli del 1990. A metà del secolo, l'obiettivo del continente è la neutralità climatica, ossia lo stato di equilibrio tra le emissioni di CO2 e la loro rimozione dall'atmosfera da parte dell'uomo. **Il suggerimento per il 2040 è in linea con le raccomandazioni del Comitato scientifico consultivo europeo sui cambiamenti climatici (ESABCC).** (...) Da notare è che l'esecutivo comunitario **ha preferito non suggerire un taglio del 30% delle emissioni in campo agricolo**, come emerso in bozze precedenti. Di questi tempi sarebbe stato troppo controverso. Bruxelles afferma che *«il Patto Clima ed energia Verde deve ora diventare un accordo di decarbonizzazione industriale che si basa sui punti di forza esistenti»*, come l'energia eolica, idroelettrica e solare. In questo frangente, sul fronte nucleare la Commissione europea ha deciso di avviare un'alleanza industriale per facilitare la cooperazione e quindi accelerare la diffusione dei reattori modulari di piccole dimensioni (noti con l'acronimo inglese SMR). **L'obiettivo comunitario è di garantire una solida catena di approvvigionamento europea.** I nuovi progetti di reattori potrebbero vedere la luce nei primi anni del prossimo decennio. **La Commissione non rinnega il Patto Verde**, ma vuole dargli una **connotazione ancor più economica.** In questo contesto, Eurofer, l'associazione che raggruppa i produttori di acciaio chiede che vengano sbloccati i necessari investimenti (660 miliardi di euro all'anno nel solo settore energetico). Proprio ieri, intanto, Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo su un provvedimento legislativo che dovrebbe promuovere la fabbricazione industriale di **prodotti tecnologici a zero-emissioni** - pannelli solari, pale eoliche, e così via. Il tentativo è anche di **contrastare la concorrenza cinese e di preservare in Europa un bacino industriale** di alta qualità. Tornando al target relativo al 2040, i commenti ieri sono stati contrastanti. «Questo obiettivo cadrà nel vuoto se non sarà accompagnato da un'eliminazione graduale dei combustibili fossili», avvertiva Sofie **Defour**, direttrice della Ong Transport e Environment. Mentre l'associazione dei consumatori europei BEUC criticava la decisione di stralciare qualsiasi **suggerimento relativo al mondo agricolo**, tenuto conto che questo contribuisce *«in larga misura all'impatto climatico in Europa»*.

La protesta degli agricoltori in Europa, con i trattori che invadono le piazze, esprime in modo plastico le **difficoltà di far ripartire** la crescita e **governare la transizione ecologica** oggi urgente, scrive l'economista Valeria **Termini – Consigliera del Cnel** – su **Domani**. I produttori agricoli chiedono protezione dall'Ue e dai governi. **Non è facile rispondere in modo sistemico.** È vero, nel 2023 gli agricoltori hanno sofferto la concorrenza delle importazioni di cereali a basso prezzo dall'Ucraina e ora paventano gli accordi con il Mercosur; ma questo non può tradursi in politiche protezioniste, soprattutto nei confronti dell'Ucraina. Gli agricoltori vogliono sostegno per superare le **difficoltà indubbie** dell'anno trascorso, chiedono sussidi per compensare il costo del gasolio. Ma il bilancio della Politica agricola europea (la Pac) dispone di 386 miliardi di euro, dei quali 300 sono stati già stanziati per sostenere gli agricoltori e proteggere l'ambiente tra il 2023 e il 2027 (quest'anno circa 57 miliardi sui 186 del bilancio complessivo). Le agevolazioni dei governi si sono ridotte, a partire dalla Germania, dove è scoppiata la protesta, perché il debito pubblico, come in Francia e in Italia, è salito a valori insostenibili ai tassi di interessi correnti. Il debito indebolisce le economie, mentre Bce e Fed non hanno dato certezze su una riduzione dei tassi prima dell'estate. **In assenza di un bilancio europeo**, l'Ue non può che operare attraverso regole, per indirizzare uno sviluppo sostenibile



e **renderlo compatibile con le difficoltà del settore**; al massimo riesce a rispondere alle proteste introducendo deroghe, come la possibilità di riservare a culture che fissano l'azoto sul terreno (lenticchie, piselli, fave) le terre di cui è stata richiesta la sospensione dall'uso agricolo (solo il 14 per cento in realtà!). **Ma non si va lontano con le regole.** La protesta degli agricoltori mostra **l'urgenza di interventi strutturali**: una politica agricola e industriale condivisa, un **bilancio comune europeo per compensare le difficoltà della transizione.** Facile altrimenti, e sbagliato, incolpare la transizione ecologica. Persino L'Eu Green Deal è sotto accusa, nella insipienza irata delle proteste; ma **il Green Deal è la politica che ha segnato la grande svolta dell'Europa nel 2019** e ha costruito il nuovo indirizzo nelle potenzialità di una crescita sostenibile, seguito a diversi anni di distanza dagli Usa di Biden, che ha stanziato una pioggia di finanziamenti nell'Ira (agosto 2022), a sostegno della riconversione verde. Si dimentica che la produzione di cereali in Ue nel 2023 è stata ridotta anche da disastri ambientali che hanno provocato siccità, incendi, alluvioni contribuendo a ridurre i ricavi della produzione di cereali da 80 a 60 miliardi di euro in un anno. È **un'impellenza strutturale** che si presenta oggi all'economia e alla società. **La scienza ha già offerto strumenti per affrontarla.** Non si andrà lontano finché non diventerà opinione comune e condivisa dalle imprese, dai governi, dai cittadini che la transizione ecologica è un'urgenza e ognuno deve fare la sua parte; poiché come indica **l'Eu Green Deal**, il nuovo millennio si apre anche con una straordinaria occasione di crescita. In Italia è rinnovata nel Pnrr, che non può essere sprecato da governi distratti e irresponsabili né da imprese appoggiate al sostegno finanziario pubblico. Per quanto riguarda l'Italia, il costo del debito e le difficoltà di rifinanziamento colpiscono anche l'industria, in particolare le piccole imprese; nel 2024 dovranno iniziare a rimborsare i prestiti garantiti dopo il Covid (circa 125 miliardi) e in molti casi saranno costrette a ricorrere a **nuova finanza costosa** e difficile da ottenere dalle banche, dopo le garanzie richieste da Basilea. Il debito pubblico non consente deroghe congiunturali né le privatizzazioni possono essere affrontate come un problema contabile per ridurre il debito. **Senza una strategia agricola e industriale per spendere i finanziamenti del Pnrr** che faccia crescere il paese nella sua integrità in Europa, **le risposte alle proteste dei trattori non saranno certo adeguate.** Dopo l'euro, valuta comune europea, serve un nuovo passo: urgono una **politica agricola e industriale** e soprattutto un **bilancio dell'Unione europea.**

I trattori dei contadini che bloccano le autostrade sono il segnale che la **battaglia sul futuro della Ue** sta cominciando, con largo anticipo sulle elezioni di giugno. E che questa volta **il risultato del voto non sarà solo un sondaggio di routine**, anche se di massa scrive Maurizio Ricci per **Affari&Finanza**. Gli ambientalisti hanno sempre chiesto che il dibattito sulla politica climatica smettesse di essere una stucchevole ripetizione di buone intenzioni ed entrasse nel vivo delle scelte operative e dei grandi interessi sociali. Eccoli più che accontentati: nelle prossime settimane e nei prossimi mesi assisteremo alla collisione fra interessi di grandi categorie, come gli agricoltori, e interessi generali. Da una parte e dall'altra, tuttavia, i protagonisti hanno qualcosa da nascondere. Ci sarà la marcia dei trattori da Orte a Roma? In realtà, i trattori hanno **già marciato su Berlino, hanno gettato nel caos Bruxelles, forse marceranno anche su Parigi e, comunque, una bomba è esplosa a Carcassonne.** La protesta, insomma, non risparmia **governi di destra**, come quello italiano, di **centro**, come in Francia, di **centrosinistra**, come quello tedesco. Gli obiettivi non sempre coincidono. (...) Tutti, però, attaccano la riduzione dei sussidi al diesel dei trattori, una misura anche **simbolicamente importante del green deal europeo.** E, tuttavia, si fa fatica a guardare agli agricoltori europei



come una categoria penalizzata. In molti casi, i margini di profitto sono risicati e la concorrenza delle multinazionali pesante, ma con nessun altro la Ue è generosa come con i contadini. **Gli interventi comunitari a favore dell'agricoltura valgono 55 miliardi di euro l'anno.** Di fatto, la Pac, la politica agricola comune assorbe **il 30% del bilancio annuale, più di qualsiasi altra voce.** E i contadini sono abituati a vincere a Bruxelles: l'uso di anticrittogamici come il glifosato, noto per le battaglie degli ambientalisti contro la Monsanto, è stato prorogato per dieci anni; **l'accordo con il Mercosur** è in discussione da decenni e verrà, probabilmente, di nuovo **congelato**; le contestate regole Ue sull'**utilizzo dei terreni incolti** sono appena state sospese. Al di là delle singole concessioni, è il disegno generale della trasformazione verde dell'Europa che impone una riconversione difficile. **Fermare il cambiamento climatico è interesse degli agricoltori,** forse più di altri, perché sono loro a pagare per primi il prezzo di alluvioni e siccità. Ma **il passaggio è costoso e complicato,** ancor più, perché non può che accelerare. Proprio per seguire il parere degli esperti, che avvertono come il tempo stia scadendo, la Ue si prepara, infatti, a **stringere ancora le regole della lotta all'effetto serra.** Ecco la collisione: in un'Europa mezzo occupata dai trattori in rivolta contro questo pezzo o quest'altro della legislazione ambientale, **Bruxelles dovrebbe annunciare questa settimana che la posta raddoppia.** In vista dell'obiettivo generale di un azzeramento delle **emissioni di CO₂ al 2050,** viene posto un obiettivo intermedio di una riduzione al 90% al 2040. **È un percorso coraggioso:** meno 55% al 2030, meno 90% al 2040, zero al 2050. Per reggere questo ritmo, tuttavia, avvertono gli scienziati, occorre raddoppiare la velocità attuale di riduzione delle emissioni. E questo significa investire nella riconversione almeno 1500 miliardi di euro l'anno, una cifra che vale il 10% dell'economia europea. **Da dove dovrebbero arrivare questi soldi?** Qui sono le istituzioni comunitarie a non fare la loro parte nello sforzo di riconversione. Perché, mentre reclama uno sforzo finanziario eccezionale per il clima, Bruxelles chiude i cordoni della borsa. Il recente accordo sul nuovo Patto di stabilità impone, di fatto, una **generale austerità di bilancio ai governi europei, che imporrà di tagliare gli investimenti,** compresi quelli per l'ambiente. Con questo intreccio di equivoci e contraddizioni, nella società e nella politica, l'Europa si presenta al prossimo appuntamento elettorale. La cosa, tuttavia, non riguarda tutti allo stesso modo. Gran parte, se non tutta, la vicenda si svolge all'interno di un solo partito, sia pure storicamente il più importante dell'Unione: i Popolari. È a questo bastione del centrodestra che fanno riferimento, soprattutto nel Nord Europa, le varie organizzazioni contadine e appartengono ai Popolari sia la presidente della Commissione, quella Ursula **von der Leyen che ha legato al green deal la sua carriera politica,** sia Wopke **Hoekstra, l'olandese commissario per il clima** che, in questi giorni, deve annunciare il **nuovo traguardo di taglio delle emissioni al 2040.** Sulle fortune dei Popolari alle prossime elezioni si gioca, probabilmente, **la politica ambientale della prossima Commissione europea.**

La protesta degli agricoltori dimostra con ottime probabilità che **il green deal potrebbe essere stato il più grande boomerang politico degli ultimi anni per la classe politica europea,** scrive per **Domani** lo storico Lorenzo **Castellani.** La lotta al cambiamento climatico, che però si estende su scala planetaria, perseguita in maniera decisa e ortodossa da un solo continente dimostra che il **confine tra idealismo ed ideologia** è molto sottile e che quando si sconfinava nella seconda la **perdita di distanza dalla realtà può farsi concreta e dolorosa.** Prendiamo proprio il caso degli agricoltori. Da decenni la politica agricola europea, insieme agli Stati nazionali, sussidia aziende agricole che sono dipendenti dagli aiuti pubblici. Senza di essi molte, soprattutto quelle più piccole, chiuderebbero per insostenibilità economica. **L'Ue** ha pertanto



contribuito a creare un settore produttivo sussidio-dipendente senza riuscire nemmeno a raggiungere l'autosufficienza in agricola per il continente. oggi, in nome dell'ambientalismo, le istituzioni europee introducono nuove regole e obblighi per le aziende agricole che **riducono la produttività dei terreni in nome della tutela ambientale**, puntando sull'agricoltura biologica e il riposo obbligato di una porzione dei terreni, che provocano le violente proteste di questi giorni. a classe degli agricoltori, già molto penalizzata dalla globalizzazione, sconta negativamente le nuove regole ambientali. Sul piano politico questa non è benzina per chi ha disegnato tali politiche, i partiti della maggioranza che governa Bruxelles, ma **carburante per i partiti populistici e della destra radicale**. Come già accaduto in passato, i piccoli proprietari e produttori vengono sempre più spinti agli estremi da una classe politica che ha scelto l'utopia prima del buon senso, **la retorica della catastrofe invece di quella del pragmatismo**, 'approccio del riformismo radicale piuttosto che quello graduale e concertato. Nemmeno il protezionismo accoppiato all'ambientalismo può porre rimedio. L'Ue ha previsto un sistema di dazi per evitare che le **produzioni europee si spostino altrove e i prodotti poi vengano importati con perdita di posti di lavoro ma senza riduzione di emissioni**. Si tratta della combinazione tra la tassa sulle emissioni (Ets) e di tassa alle frontiere (Cbam) sui prodotti che vengono da Paesi dove l'inquinamento è meno tassato. Nel 2026 il sistema sarà a pieno regime, **l'agricoltura ne è esclusa ma molti altri settori industriali ne soffriranno**. Le aziende si trovano a pagare l'energia, oltre che il lavoro e le materie prime, più dei loro competitor negli altri continenti e devono anche mantenere forzatamente la produzione in Europa per evitare dazi. Ciò significa che **molte perderanno competitività** nel medio-lungo periodo, e che **i consumatori pagheranno di più i prodotti importati**, per ossequiare regole che solo la classe politico-burocratica europea nel mondo ha inventato. In questo **disegno autolesionista sviluppato dai policy-makers** entra anche l'ossessione per la mobilità elettrica di un continente che non dispone delle materie prime necessarie e ospita sul suo suolo **giga-factory per la produzione di batterie** di oggi soltanto americane. Il risultato è che i produttori europei di automobili ricattano oramai apertamente i governi per avere sussidi pubblici al fine di produrre veicoli elettrici in Europa e non altrove. **Automobili full-electric** che a loro volta faticano molto sul mercato europeo e la cui **appetibilità commerciale dipende anch'essa dagli incentivi** pubblici previsti dai governi. La realtà è che la tecnologia dei veicoli elettrici **non è matura per servire tutta la popolazione**, non lo è sul piano 'infrastrutturale, non su quello dei costi e nemmeno su quello operativo. Per questo motivo decarbonizzare senza alternative (efficienti rischia soltanto di alzare l'inflazione energetica e aumentare lo scontento verso le istituzioni europee. Su queste colonne Giorgia **Sureghetti** ha rimandato al concetto di **"petronostalgia"**; tuttavia, la nostalgia presuppone un passato consolidato mentre per la stragrande maggioranza della popolazione gli idrocarburi sono il presente. Per questo convince una visione manichea tra **la buona pedagogia degli ecologisti** contro **il popolo insensibile e reazionario**. Certo non ci si può aspettare entusiasmo popolare verso il cambiamento **quando si impongono tecnologie oggi meno funzionali**, più costose o regole che deprezzano le proprietà e i redditi. Ciò **non significa rinunciare all'obiettivo del mix energetico nei prossimi decenni, ma farlo senza pretese catartiche o utopiche** che sfociano poi in modelli calati all'alto sulla realtà e in un profluvio di regolazione **controproducente**. Anche e soprattutto perché il **facile scarico dell'ambientalismo** rischia di generare per la classe politica europea un rinculo molto pericoloso.



Gli **agricoltori vedono il cambiamento climatico**, per loro non è questione di credere o non credere, **lavorano con la materia fisica del mondo**, conoscono l'emergenza quanto gli scienziati o gli attivisti, sanno che quest'anno si rischia un'altra siccità sulla scala quella di due anni fa, che costò 6 miliardi di euro a un settore che **in pochi mesi perse il 10 per cento della produzione**, scrive Ferdinando Cotugno per **Domani**. Da un punto di vista logico, dovrebbero usare il potere dei trattori di bloccare le strade per **chiedere più lotta ai cambiamenti climatici al fianco di Ultima Generazione**. Invece oggi la maggioranza di loro **non vede l'ecologia come uno strumento**, ma come un **ostacolo**. Insomma, sanno che il clima è un problema, ma stanno protestando perché non credono alle ragioni della transizione, hanno scelto di pensare che non funzionerà, che non gli serve a niente, chiedono libertà di produrre, non vedono utilità in qualsiasi pratica di **mitigazione climatica** che li coinvolga Domani ha scritto ieri del **conflitto creato scientificamente tra agricoltura e transizione**, quando il vero conflitto sarebbe tra agricoltura e cambiamento climatico. Questa è una **sconfitta culturale** enorme per l'ondata ambientalista dei movimenti che nel 2019, all'inizio di questo ciclo europeo che ha partorito il Green Deal, si era illusa di avere in mano l'agenda, di aver dettato le priorità e orientato le percezioni. Il **modello agricolo attuale è insostenibile**, sia per gli agricoltori che per i consumatori, ma le **proteste di queste settimane ci raccontano qualcosa di più ampio**: il clima rischia di diventare un **fallimento politico**, se non si trova una narrazione migliore. Uno studio del Center for Countering Digital Hate ha fotografato **la metamorfosi del negazionismo**, è l'analisi teorica di qualcosa che stiamo vedendo nella pratica con le file dei trattori: non ci si oppone più alla realtà del cambiamento climatico in corso causato dagli esseri umani: i due terzi dei contenuti negazionisti oggi nutrono però l'idea che le **soluzioni sono inutili**, le tecnologie inefficaci, gli **esperti incompetenti**, gli attivisti manipolati da un'élite globalista. Il bersaglio non è più il clima, è la transizione. Esattamente il discorso di fondo delle proteste dei trattori. A settembre uno studio di European Council on Foreign Relations aveva predetto: **ci sarà una tempesta perfetta di proteste anti Green Deal**, le resistenze maggiori arriveranno dai **settori industriali e agricoli**. Non era preveggenza, è una storia che abbiamo già osservato nel laboratorio olandese. In estate e autunno le strade bloccate dai trattori, che protestavano contro una norma per fermare le emissioni del settore. Stesse parole, stessi slogan, stesse tattiche. A novembre ci sono state le elezioni, prima forza un partito apertamente negazionista, il Pvv di Geert Wilders. nelle prossime settimane e nei prossimi mesi assisteremo alla collisione fra interessi di grandi categorie, come gli agricoltori, e interessi generali, perché è una storia che non prevede una vittoria, almeno una vittoria chiara. Qualunque cosa faremo, vivremo comunque in un contesto di crisi climatica, la transizione consiste nel bivio tra una crisi climatica che si può gestire e una crisi ingestibile, un esito che comunque vada mostrerà effetti sulla scala dei decenni e delle generazioni. La storia opposta, quella del **neonegazionismo**, al contrario è seducente perché è facile da raccontare, con vittorie chiare e nemici ben identificabili, burocrati, ambientalisti, giornalisti che bevono champagne, la gente che non capisce la fatica dei campi. **Nella protesta dei trattori c'è un misto di buona e cattiva fede**, ma c'è soprattutto un gruppo sociale lasciato senza buone opzioni, che sta comprensibilmente scegliendo le paure immediate rispetto a quelle a lungo termine. (...) Per guarire un modello malato per tutti serve immaginare un nuovo modello, per farlo servono forze intellettuali. (...)

1. Maurizio Ferrera – Il disagio e l'errore – Corriere della sera 30/01/2024



2. P. L. del Vescovo –L'Europa pensi alla crescita – Il Giornale 08/02/2024
3. Veronica De Romanis – Perché è un rischio tagliare l'Irpef green – La Stampa 07/02/24
4. Elena Dusi – Ritardi, lobby, elezioni – Repubblica 07/02/24
5. Claudio Cerasa – Tutti sul trattore del vincitore – Il Foglio 07/02/2024
6. Serena Sileoni – La campagna di Ursula è solo elettorale - La Stampa 07/02/2024
7. Alessandro Sallusti – L'utopia green al capolinea – Il Giornale 07/02/2024
8. Giovanni Rossi – Trattori in rivolta, dietrofront UE - Quotidiano Nazionale
9. Beda Romano – LA UE sul clima -90% al 2040 - Il Sole 24 Ore 07/02/2024
10. Valeria Termini – Le risposte che vanno date alle proteste dei trattori – Domani 03/02/2024
11. Maurizio Ricci – Bruxelles stringe sui bilanci - Affari&Finanza 05/02/2024
12. Lorenzo Castellani – La protesta dei trattori e l'utopia dell'Europa – Domani 05/02/2024
13. Ferdinando Cotugno – Trattori e negazionisti – Domani 07/02/2024

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it